Domenica 27 Febbrajo 1853. *Anno quarto — Num. 9.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

LEZIONE DI UN PEDANTE AD UNO SPIRITO FORTE

Sotto il titolo: *I Pedanti, l' Autorità dei Nomi, i Precetti nelle Lettere e nelle Arti*, l'Annotatore Friulano del 19 corr. reca nella sua Appendice un articolo, con cui si vuol bandire la croce contro i Precetti e l'Autorità, e *con assai più parole che senno*, si esclama contro i Pedanti, i quali lo studio delle Lettere e delle Arti riducono *ad un meschino esercizio di norme scolastiche, di pratiche disciplinari, di obbedienze e formole deprimenti.* — Se di quell'articolo si attendesse soltanto la povertà, lo si dovrebbe trattar come i ninnoli della puerile età. Ma dappoichè egli affetta grandi pretese, e crede di poter imporre coll' enfasi del dogmatismo, reputiamo nostro dovere d' umiliare un po' l' albagia dell' autore di quello scritto, e di fargli comprendere la necessità, di riflettere innanzi mettere penna in carta, e di non perdere al pubblico il dovuto rispetto, reputandolo così gonzo da applaudire ad ogni goffagine, e da sorbire come nettare ogni strafalcione che esce dalla penna di chi talvolta dormicchia.

Noi Pedanti abbiamo nelle scuole imparato, ed alla nostra volta insegniamo, che in ogni letterario componimento è richiesto l' Ordine, quell' Ordine che Orazio (un pedante ancor egli) chiamava *lucido*, e che, come è l' anima del mondo fisico, lo è parimente del mondo intellettuale. Potrei mostrarvi, o lettori, che i più robusti ingegni di questa dote vanno assai teneri e gelosissimi; ma vi farò in quella vece osservare la sublime trascuratezza, colla quale l' autore dell' articolo da me citato, l'ha fatta in barba a questo stesso precetto. Cercate pure, cercate un filo che vi conduca pel labirinto degli sconnessi pensieri, e vi dirò bravi se lo saprete indovinare. Ma così andava fatto in un articolo che ad ogni regola vuol dare il bando, e l' autore non potrà offendersi se gli diciamo, che (almeno per questo concreto caso) egli ha fatto il vero ritratto di se medesimo, quando gl'ingegni dalla bollente fantasia, che chiama *fervidi intelletti*, paragona ai poledri selvaggi, che scorazzano pazzescamente dovunque li trascini il caso, il capriccio o la natura sbrigliata.

Noi Pedanti conosciamo per un antico precetto, che prima di disputare intorno ad un argomento, conviene determinare il valore dei termini e depurare le *nozioni* delle *cose*, perchè altrimenti il ragionamento andrebbe girando di palo in frasca, senza stringersi intorno al vero punto della quistione. *Qui bene distinguit bene loquitur*, dicevano i nostri antichi, ma i genî incompresi del secolo XIX non possono legarsi a questo precetto, come l asino alla cavezza. Però voi vedete nello scrittore dell' Appendice tale un abuso di termini ed una confusione d' idee, che fa veramente meravigliare. *Voi imparerete da quell' articolo* che l' anima è la *sede* del Genio, che i *precetti* sono *certe convenzioni introdotte per opera dei pedanti allo scopo d' inceppare gli slanci generosi dello spirito*, e che il *servilismo all' autorità dei nomi* non è già la cieca credulità ovvero anche la sciocca pratica di *jurare in verba magistri*, ma sì quell' andazzo invalso in certi esseri sonnolenti, che noi Pedanti chiamiamo *imitazione servile.* Gli Estetici (sentite che nome barbaro e pedantesco!) gli Estetici insegnano che il Bello ha due parti, l' una *ideale* e l' altra *reale* e che il Bello stesso nella sua pienezza risulta dalla sintesi dell' una e dell' altra. Ma lo scrittore dell' Appendice che su due piedi risolve le più intricate questioni, e le taglia come il nodo gordiano, coll' enfasi d' un profeta e col- [illegible] senza tanti complimenti v' insegna, che i veri precetti nelle [illegible] lettere e nelle arti sono *i precetti naturali, quelli che nessuno insegna, e che l' uomo trova scritti in un libro che non hanno stampato i suoi simili.* Da Platone e da Aristotile fino a Vincenzo Gioberti i Precettisti hanno trovato la più grande difficoltà nello stabilire del Bello una definizione adeguata, ma vedete un poco con quanta disinvoltura e con quanta ingenuità lo scrittore dell' Appendice vi spiattella la sua definizione, e vi dice, senz' altro, il Bello essere QUELLO *che eccita una sensazione gradevole*, QUELLO *in somma che piace.* Invitiamo tutti i Pedanti presenti e futuri a tener conto di queste ed altre simili definizioni, perchè in tal guisa apprenderanno il vero modo di definire e distinguere dai geniali campioni della emancipazione delle lettere dall' autorità e dal precetto.

Noi Pedanti teniam per vero e per fermo, come un assioma di Euclide, il principio della *ragione sufficiente.* Dietro questo principio rigettiamo senza più tutte quelle asserzioni, che nel nostro barocco linguaggio chiamiamo *gratuite*; e diciamo che l' asserire una cosa senza provarla, o sprovandola, è lo stesso che avere i lettori per altrettanti imbecilli, ai quali si possano impunemente vendere lucciole per lanterne. Noi la pensiamo così, ma lo

scrittore dell'Appendice non sembra essere del nostro avviso, dacchè vi spiffera tante di quelle asserzioni gratuite o false, che attesa la brevità dell'articolo non si può dire di più. Egli sostiene l'inutilità della Regola e del Precetto perchè il Genio non ne abbisogna, e sembra ignorare o dissimula che i Genî sono assai pochi, e che il Genio stesso ha in se medesimo il principio della propria legislazione, alla quale è irresistibilmente legato, per la quale diventa classico od esemplare, ed in virtù della quale le regole generali del Bello dalle produzioni del Genio si estraggono, come Aristotile – caposquadra dei Pedanti – dalle tragedie di Sofocle e di Euripide cavò i precetti della sua Poetica. Egli dice che i Pedanti insegnando al Genio le regole ed assegnando ad esso un orario e una disciplina lo accoppano, e colui che in circostanze favorevoli sarebbe divenuto un Alfieri o un Canova, è costretto a soccombere sotto la verga del pedante come una zeba sotto l'incubo delle esigenze scolastiche.... Ma non sa egli che Alfieri e Canova udirono i precetti e seguirono gli esempî dei loro maestri come ogni altro? che il primo per essere stato assai trascurato nella sua educazione scientifica, ripigliò quasi seilustre lo studio della grammatica e la lettura dei classici, e la ripigliò propriamente a quel modo che i Pedanti prescrivono? Dalla storia della moderna nostra Letteratura raccogliesi, che la lotta del Classicismo e del Romanticismo fu la causa motrice della rigenerazione della italiana Letteratura, di quella Letteratura che emancipata dalla dispotica autorità della Crusca, e lontana dalla sfrenata licenze della scuola d'oltr[illegible] passò col secolo, è il simbolo delle sue idee dominanti, ed il fedele ritratto e la fisionomia della società. Ma il nostro scrittore che cosa fa? egli mette in un fascio due cose tutt'affatto diverse, quali sono Classicismo e Romanticismo, Purismo e Barochismo, e chiamando questione di *mero precetto* una questione vitale e feconda di conseguenze grandiose: *queste* (esclama egli con enfasi) *queste non sono elleno quistioni di* MERO PRECETTO, *che i classici ed i romantici, i puristi e i barochisti, trattano fra loro con velleità di chi riconosce per ottimo il proprio sistema, e per pessimo quello degli altri?*

Noi Pedanti abbiamo il mal vezzo di ridurre i nostri pensamenti a sistema, di subordinarli a certe regole, e legarli a quelli schemi od a quelle formole, che lo scrittore dell'Appendice chiamò *deprimenti.* Seguitando con una ferrea inflessibilità questo metodo abbiamo anche schematizzati e formolati i diversi errori del raziocinio, che talvolta chiamiamo paralogismi, tal' altra sofismi. Ora tra queste delizie della Pedanteria un sofisma si annovera, il quale porta per nome *l'ignoranza dell'elenco o della tesi*, e consiste nel considerare le cose, non da tutti i lati che offrono, ma da quelli soltanto che tornano più opportuni al sofista. Di questo errore in adunque noi Pedanti accusiamo l'autore dell'articolo dell'Appendice, perchè egli o non parla di ciò che dovrebbe trattare, o dice soltanto quello che torna meglio alla sue erronee vedute. Lo scrittore dell'Appendice in fatti promette parlare dei Pedanti e dell'Autorità del Nome, ma di questa non dice nulla, perchè quanto egli accenna intorno al *servilismo dell'Autorità*, si riferisce soltanto all'*imitazione servile* ed all'*abuso dell'esempio*, non all'Autorità dei Nomi od all'*abuso dell'Autorità*, che i Pedanti non mancarono di collocare nell'ordine dei sofismi. Quanto poi ai Pedanti, che sono il parafulmine su cui si scarica tutto lo scroscio di quel vuoto ed ampolloso articolo, l'autore non parla che della servilità di quelli, e della sfrenata libertà degli spiriti emancipati, di cui sembra volersi fare inopportuno campione. La più sana e più moderata dottrina, quella che batte fra i punti estremi la via dell'aurea mezzanità, non è accennata che in poche e subobscure parole, e nell'articolo primeggiano solo, dall'un canto i PEDANTI, carnefici d'ogni concetto originale, di ogni ispirazione infiammata, di ogni libero amore e del Genio, e dall'altra i FERVIDI INTELLETTI, che fra le ritorte della pedanteria si dibattono e fremono, e per la sete innata d'indipendenza e di emancipazione letteraria sono come le aquile, desiderosi di slanciarsi verso i raggi del sole. – Ammettere siccome dato e siccome vero soltanto il *servilismo della pedanteria ed il libertinismo degli spiriti irrequieti*, e di ricontro a questi estremi ignorare o dissimulare, la via di mezzo, la *posata tendenza degl'ingegni positivi e lontani da ogni estremo vizioso*... ecco il sofisma.

Noi Pedanti ci siamo fatta per legge una logica inesorabile, la quale ingiunge al pensare una conseguenza rigorosissima. Stabilito un teorema, ne cerchiamo i corollari con quella scrupolosità, colla quale un imperatore romano, serratosi nel suo gabinetto, dava, colla punta dello stile, la caccia alle mosche. Secondo noi chi stabilisce un principio entra mallevadore dei principiati, e l'autore delle cause si fa responsabile dei loro effetti. Argomentando ora con questa logica da cavadenti, noi preghiamo lo scrittore dell'Appendice a riflettere seriamente sulle conseguenze tutte, che si potrebbero cavar dal suo articolo per necessaria illazione. Noi le vogliamo dissimulare e tacere, perchè rifuggiamo da ogni ombra di malignità, e perchè siamo intimamente persuasi, che l'autore dettò quell'articolo in fretta, e se volete anche sconsideratamente, ma in *buona fede.* Che se egli avesse scritto con più posatezza di mente, se avesse seriamente riflettuto alle massime di cui la gioventù si può imbevere per la lettura di quell'articolo, egli nella sua onorata coscienza, non lo avrebbe mai dato alla luce del pubblico. Lo stesso dicasi dell'autore che egli malavvertitamente propone ad esempio ai giovani, voglio dire il Guerrazzi. Questa citazione fa poco onore al buon

gusto dello scrittore dell' Appendice, e grazie al cielo la nostra *Letteratura* possiede altri scrittori-modello, senza che sia bisogno ricorrere a quelli, che, col fascino della parola e col macchinismo d'una sfrenata immaginazione, inorpellano il vero, ed insegnano una filosofia disperata, e l'odio ed il disprezzo degli uomini, e la più fatale indifferenza pel vizio e pella virtù.

Ma la sincera stima, che noi d'altronde professiamo all' Autore di quel *precipitato* articolo, non ci permette di andare più oltre. Egli è buon poeta, e lo sia, ed i lettori dell' Annotatore godranno di leggervi quelle dilicate effusioni di sentimento ch'egli sa tanto bene adornare coi vezzi della poesia. Ma o non si lasci venire il ticchio di fare da precettore, o maturi meglio il suo scritto e lo detti con calma e con riflessione. I sentimenti non si lasciano ridurre a teoria, e l'abbaglio è inevitabile quando le effusioni e gli slanci individuali dell'anima si vogliono convertire in principî. Le nostre parole furono acerbe, ma sono il linguaggio della franchezza, e dettate dall'amore del vero e della gioventù, e dal desiderio sincero di non vedere nell' Annotatore Friulano altri articoli che facciano torto al carattere assennato e logico, ed all'utile ed istruttiva tendenza di quel giornale.

PURGA DELLE SANGUISUGHE

Pare impossibile! eppure è vero. Un pezzetto di piombo di ferro o d'altro ignobile metallo che sopravanza d'un lavoro, che si stacca dall'antico suo servigio si raccoglie per riutilizzarlo, e la sanguisuga che vale più dell'argento niente o poco si apprezza dopo adoperata! Non c'è esagerazione nel mio confronto, che nel trarcorso anno le sanguisughe si vendevano ad Austr. L. 6. 53 all'oncia veneta (risultato medio della vendita di tutti gli esercizi di sanguisughe d'Udine ed in uno ad Austr. L. 9. 45).

Sì, ancora questi animaletti in molte famiglie dopo averli usati si uccidono, si dannano alle latrine, si abbandonano a cure mal fondate e mal dirette per cui se ne salvano pochissimi.

L'Accademia Udinese nel 1846 per le sollecitudini del socio chirurgo signor Giacomo Zambelli destinava un premio di Austr. L. 300. 00 a Giulia Cremese di questa città allo scopo d'incoraggiare e diffondere la ribonificazione delle sanguisughe adoperate per distribuirle *gratis* od a basso prezzo ai poveri, ma quell'esempio, lodabile fino a tanto che qualche miglior pratica non veniva proposta e surrogata, riuscì poco fruttifero.

L'eroico spirito che anima le ancelle di Carità recentemente stabilite nel Civico Ospitale di Udine alle tante opere pie e di beneficenza che esercita anche fuori dell' Istituto, in questi ultimi giorni seppe aggiungere pur quello di rivolgere a vantaggio gratuito degli ammalati poveri esterni le sanguisughe che vengono applicate agl' ammalati di quell'Ospitale, le quali prima andavano perdute. L'economia ed i suggerimenti dei medici fanno sì che anche per i villaggi qualche mammana e qualche famiglia si provi di purgarle, ma lo scarso numero di coloro che si prendano le brighe necessarie allo scopo, ed i metodi contro-naturali posti in pratica cagionano tale mortalità che i risultati complessivi della Provincia si possono chiamare inconcludenti. Perciò regge tutt'ora il quesito: *se è possibile di ricuperare tutte o gran parte delle sanguisughe adoperate.*

Ecco quanto mi propongo di risolvere colla guida della teoria e dei fatti. Ma prima conviene distruggere alcuni ostacoli che rendono vana la più favorevole soluzione; imperciocchè inutile sarebbe occuparsi di ricuperare le sanguisughe se poi di esse non si avesse a servirsi che in casi eccezionali.

Questi ostacoli stanno nella pubblica opinione cioè:

1.° Nel ritenere che le sanguisughe le quali hanno servito una o più volte ad uso medico, anche purgate non sieno più tanto attive quanto le vergini.

2.° Nella ripugnanza o schifo di molte persone ad applicare sul loro corpo sanguisughe già state a contatto d'altri ammalati.

3.° Nel timore che le sanguisughe possano servir di veicolo alle malattie contagiose.

Si riferiscono queste opinioni ai metodi di purgazione artifiziale che sono comunemente in pratica, cioè alla cambiatura d'aqua, al vomito procurato coll'aspersione di sostanze irritanti, sal comune, polvere di terra, cenere, potassa, tabacco ecc. od a queste combinate colla pressione dalla coda alla testa, od alla pressione stessa associata al vapore, all'immersione nell'aqua tiepida semplice, oppure contenente qualche sale, come sal marino, nitro, idrojodato di potassa ecc.... al lavacro o bagno coll'aqua ed aceto, coll'aqua e vino *) alla incisione sul dorso di Olivier, praticata a qualche distanza dalla linea mediana per evitare la ferita dei vasi dorsali, alla puntura del sig. Martin con un ago alla regione dell'ano o del ventre, al rovesciamento dell'anelido per un terzo o per un quarto proposto dallo stesso ecc. **).

Quantunque le sanguisughe state adoperate e poi purgate siano talvolta più pronte all'attacco di quelle che al giorno d'oggi si usano in commercio, forse perchè sono già a conoscenza del ghiotto cibo che loro viene offerto, tuttavia non è mal fondato il primo riflesso perchè colle purgazioni artifiziali non sempre si vuotano a perfezione, nè si concede alle sanguisughe il tempo necessario per completare la digestione del sangue

*) A questi e simili mezzi intese alludere la nota della pagina 211 N. 27 dell'anno 1851 di questo periodico.

**) Martin, Hystoir des Sangsugues. Paris 1845 p. 54.

residuo, e perchè colle distensioni ed irritazioni sofferte dalle purghe artifiziali, si alterano l'elasticità dei tessuti e le forze vitali, per cui non fanno più le ampie e profonde ferite delle vergini, nè tanto si gonfiano. È inutile che in appoggio di questi riflessi porti l'autorità di tanti medici ed esperimentatori, ciò che risulterà anche dalle opinioni dei professori francesi che fra poco produrrò, se basta il buon senso per comprendere che un animale stato torturato, e semiavvelenato, e poscia tenuto in circostanze che la natura non poteva esercitare sopra di esso l'opera sua medicatrice non può più essere suscettibile d'azioni energiche come quando si trova nello stato di naturale integrità. Le esperienze istituite dalla commissione composta dalli signori professori Orfila Serres e Soubeiran *) dimostranti che le sanguisughe *depurate e riposate cavano sangue quanto* quelle prese dal commercio nulla provano in contrario, perchè essi stabiliscono il confronto fra le purgate e quelle del commercio, e non fra le purgate e le vergini provenienti dalle paludi, le quali sono ben altra cosa, e perchè essi esperimentavano con sanguisughe che sapevano essere ben depurate e rinvigorite, alle quali circostanze non si attende nelle riapplicazioni che vengono eseguite dalla pratica privata.

Relativamente all'avversione quale oggetto improprio sa ognuno di quanto gravi, terribili, e talvolta funeste conseguenze siano cagione gli esaltamenti dell'immaginazione nelle persone sane, e quanto più facili e maggiori si rendano nello stato morboso in cui la sensibilità nervosa è più squisita principalmente nel ceto civile e nel gentil sesso educati nella pulitezza. „ Per tranquillizzare lo spirito degli ammalati, o degli assistenti (dice a questo proposito il chiariss. professore L. Vitet **) non vi servirete che di sanguisughe recentemente pescate nelle paludi, o nei ruscelli; e che non sono giammai state applicate sopra gl'integumenti dell'uomo. "

Tanta è l'importanza della terza opposizione che per l'utile pubblico, della polizia medica, e della medicina legale mi pare opportuno far conoscere quanto al giorno d'oggi è ritenuto su tale argomento dai maggiori dotti, e dai corpi scientifici.

In una lite d'alto interesse che nel 1844 e 45 con trionfo sostenne il sig. Martin di Parigi contro la società Coyard, Ritton e Coste di Lione e Trieste, Lauren e Vauchel di Parigi sopra l'*illegalità* delle sanguisughe contenenti sangue, essendo stati interrogati i più celebri professori di medicina di Parigi sul quesito: *Se le sanguisughe state cibate si devono considerare per legali e mercantili*, risposero:

„ Io sottoscritto dottore in medicina, professore della Facoltà di Parigi ecc.... dichiaro che l'uso delle sanguisughe precedentemente cibate di sangue è biasimevole:

1.° Perchè niente prova che il sangue succhiato non racchiuda principii deleterii; tale sarebbe il sangue proveniente d'animali affetti da malattie carbonchiose (pustole maligne, stato d'animali affaticati, irati) forse quello d'animali morti da cimoro acuto, quello d'individui attaccati da diverse altre malattie; infine il sangue alterato dalla putrefazione. Nessuna esperienza ha fin qui dimostrato che le sanguisughe non passano sopravivere all'ingestione di questo sangue differentemente viziato, e che il fatto dell'ingestione distrugga l'azione deleteria di questa materia nociva, essendo tutto all'apposto probabile che nei movimenti alternativi del succhiamento esse riapplichino al contatto della piaga fatta il sangue ch'esse racchiudono ancora in natura nel tubo digerente. L'esperienza ha d'altronde provato che in seguito alla ferita di certe sanguisughe si manifestano diversi accidenti, come infiammazioni vivissime, gonfiamenti tubercolosi (boutonneux) ulcerazioni, escare, gangrene, mentre che sulla stessa persona nel momento stesso simili accidenti non venivano prodotti da altre sanguisughe.'

2.° Perchè l'energia dell'azione delle sanguisughe essendo generalmente presupposta, indipendentemente dalle specie, dover essere tanto più forte quanto il volume è più considerevole, l'ingrossamento artifiziale prodotto dal sangue preso, ha per effetto d'ingannare il medico sulla quantità del sangue che un dato numero di sanguisughe può estrarre in seguito all'applicazione loro.

3.° Perchè la loro potenza assorbente è, tutto posto in parità, tanto più grande quanto è trascorso più lungo tempo, in proporzione della loro forza, dacchè esse hanno ingojato sangue animale, dal che risulta che non si potrà in alcuna maniera far calcolo di sanguisughe ancora o recentemente cibate di sangue. Dall'insieme di questi fatti io conchiudo che ogni medico deve astenersi dall'uso di *sanguisughe attualmente e recentemente cibate* di sangue da qualsiasi origine provenga questa materia.

In fede di che io rilascio la presente dichiarazione.

Parigi 14 novembre 1844.

ALPH. SANSON. "

Questo parere venne approvato e firmato dai professori: *Marjolin*, *Fougueir*, *Devergie*, *H. Bardoulat*, *Royer-Collard*, *G. Monod*, *Blandin*, *Boudelocque*, *Allibert*, *Louis*, *Londe* ed il prof. *Magendie* membro della Legione d'Onore ecc. con lettera 26 febbrajo 1845 in continuazione allo stesso argomento scriveva: „ Le sanguisughe che si somministrano nei nostri Ospitali come vergini contengono un quinto, un quarto ed anche una metà del loro peso di sangue... sono molto inferiori allo

---

*) Journal des Connais. Med. Chir. Avril 1849.

**) Traité de la Sangsues medic. Paris 1809 p. 186.

gusto dello scrittore dell' Appendice, e grazie al cielo la nostra Letteratura possiede altri scrittori-modello, senza che sia bisogno ricorrere a quelli, che, col fascino della parola e col macchinismo d'una sfrenata immaginazione, inorpellano il vero, ed insegnano una filosofia disperata, e l'odio ed il disprezzo degli uomini, e la più fatale indifferenza pel vizio e pella virtù.

Ma la sincera stima, che noi d'altronde professiamo all' Autore di quel *precipitato* articolo, non ci permette di andare più oltre. Egli è buon poeta, e lo sia, ed i lettori dell' Annotatore godranno di leggervi quelle dilicate effusioni di sentimento ch'egli sa tanto bene adornare coi vezzi della poesia. Ma o non si lasci venire il ticchio di fare da precettore, o maturi meglio il suo scritto e lo detti con calma e con riflessione. I sentimenti non si lasciano ridurre a teoria, e l'abbaglio è inevitabile quando le effusioni e gli slanci individuali dell'anima si vogliono convertire in principî. Le nostre parole furono acerbe, ma sono il linguaggio della franchezza, e dettate dall'amore del vero e della gioventù, e dal desiderio sincero di non vedere nell' Annotatore Friulano altri articoli che facciano torto al carattere assennato e logico, ed all'utile ed istruttiva tendenza di quel giornale.

PURGA DELLE SANGUISUGHE

Pare impossibile! eppure è vero. Un pezzetto di piombo di ferro o d'altro ignobile metallo che sopravanza d'un lavoro, che si stacca dall'antico suo servigio si raccoglie per riutilizzarlo, e la sanguisuga che vale più dell'argento niente o poco si apprezza dopo adoperata! Non c'è esagerazione nel mio confronto, che nel trarcorso anno le sanguisughe si vendevano ad Austr. L. 6. 53 all'oncia veneta (risultato medio della vendita di tutti gli esercizi di sanguisughe d'Udine ed in uno ad Austr. L. 9. 45).

Sì, ancora questi animaletti in molte famiglie dopo averli usati si uccidono, si dannano alle latrine, si abbandonano a cure mal fondate e mal dirette per cui se ne salvano pochissimi.

L'Accademia Udinese nel 1846 per le sollecitudini del socio chirurgo signor Giacomo Zambelli destinava un premio di Austr. L. 300. 00 a Giulia Cremese di questa città allo scopo d'incoraggiare e diffondere la ribonificazione delle sanguisughe adoperate per distribuirle *gratis* od a basso prezzo ai poveri, ma quell'esempio, lodabile fino a tanto che qualche miglior pratica non veniva proposta e surrogata, riuscì poco fruttifero.

L'eroico spirito che anima le ancelle di Carità recentemente stabilite nel Civico Ospitale di Udine alle tante opere pie e di beneficenza che esercita anche fuori dell' Istituto, in questi ultimi giorni seppe aggiungere pur quello di rivolgere a vantaggio gratuito degli ammalati poveri esterni le sanguisughe che vengono applicate agl'ammalati di quell'Ospitale, le quali prima andavano perdute. L'economia ed i suggerimenti dei medici fanno sì che anche per i villaggi qualche mammana e qualche famiglia si provi di purgarle, ma lo scarso numero di coloro che si prendano le brighe necessarie allo scopo, ed i metodi contro-naturali posti in pratica cagionano tale mortalità che i risultati complessivi della Provincia si possono chiamare inconcludenti. Perciò regge tutt'ora il quesito: *se è possibile di ricuperare tutte o gran parte delle sanguisughe adoperate.*

Ecco quanto mi propongo di risolvere colla guida della teoria e dei fatti. Ma prima conviene distruggere alcuni ostacoli che rendono vana la più favorevole soluzione; imperciocchè inutile sarebbe occuparsi di ricuperare le sanguisughe se poi di esse non si avesse a servirsi che in casi eccezionali.

Questi ostacoli stanno nella pubblica opinione cioè:

1.° Nel ritenere che le sanguisughe le quali hanno servito una o più volte ad uso medico, anche purgate non sieno più tanto attive quanto le vergini.

2.° Nella ripugnanza o schifo di molte persone ad applicare sul loro corpo sanguisughe già state a contatto d'altri ammalati.

3.° Nel timore che le sanguisughe possano servir di veicolo alle malattie contagiose.

Si riferiscono queste opinioni ai metodi di purgazione artifiziale che sono comunemente in pratica, cioè alla cambiatura d'aqua, al vomito procurato coll'aspersione di sostanze irritanti, sal comune, polvere di terra, cenere, potassa, tabacco ecc. od a queste combinate colla pressione dalla coda alla testa, od alla pressione stessa associata al vapore, all'immersione nell'aqua tiepida semplice, oppure contenente qualche sale, come sal marino, nitro, idrojodato di potassa ecc.... al lavacro o bagno coll'aqua ed aceto, coll'aqua e vino *) alla incisione sul dorso di Olivier, praticata a qualche distanza dalla linea mediana per evitare la ferita dei vasi dorsali, alla puntura del sig. Martin con un ago alla regione dell'ano o del ventre, al rovesciamento dell'anelido per un terzo o per un quarto proposto dallo stesso ecc. **).

Quantunque le sanguisughe state adoperate e poi purgate siano talvolta più pronte all'attacco di quelle che al giorno d'oggi si usano in commercio, forse perchè sono già a conoscenza del ghiotto cibo che loro viene offerto, tuttavia non è mal fondato il primo riflesso perchè colle purgazioni artifiziali non sempre si vuotano a perfezione, nè si concede alle sanguisughe il tempo necessario per completare la digestione del sangue

*) A questi e simili mezzi intese alludere la nota della pagina 211 N. 27 dell'anno 1851 di questo periodico.

**) Martin, Hystoir des Sangsugues. Paris 1845 p. 54.

rimarranno favole da solazzare i bimbi certe istorielle, dateci per vere, da qualche trascendentale visionario mesmerico; le conscienziose investigazioni di Dupotet, Teste, ed altri, abbiam fede, che saranno sancite, anche fra noi, da fatti irrecusabili che il progressivo sviluppo della scienza ci promette. Sapremo in quale concetto dovrà tenersi la *previsione mesmerica*, comunemente conosciuta sotto il nome di *seconda vista*, o di *vista lincea*. Così anche, tolte, o modificate le ipotesi che conducevano i mal cauti zelatori del Magnetismo a conclusioni immature, non dubitiamo di vedere sur un campo più degno *l' intuizione attraverso mezzi opachi*, il quale fenomeno, spalleggiato dalla Fisica, reclamerà anche a di lui vantaggio la porosità generale de' corpi. Così la sottilissima rete nervea da cui è avviluppato perifericamente il corpo umano, ed i grandi plessi nervosi che corrono ai centri, questi e quella trasmissori delle sensazioni esterne, forti della nuova Fisiologia che loro dona un' eguale e comune struttura, si presteranno allo scioglimento dell' importantissimo fatto della *trasposizione dei sensi.*

Crediamo di grande importanza, checchè altri ne avvisi, la soluzione delle suenunciate questioni, l' appianamento di codeste scabrezze che fanno aspro e difficile il campo del Magnetismo anche ne' di lui rapporti colla Medicina. – Non più ci serviremo del vieto, e per molti, comodo adagio, che cioè nelle Scienze Naturali si possono ammettere effetti anche ignorando la causa che li produce. Sentenza codesta che ci suade i sonni sopra gli allori mietuti dagli avi, i quali poi, se furono la nostra splendida eredità, e ci fecero superbi cotanto della incontrastata supremazia in fatto di scienze, oggi potremmo essere alla vigilia d' andare, se non derisi per un vecchio orgoglio, sì certo compianti per una accidiosità vituperevole e nuova!

È per farla finita, inculcheremo: – Non accettare sulla parola, e senza esame; nè a chiusi occhi negare: lungi tutte le idee preconcette, e filosofica tranquillità nelle investigazioni. Ecco, a nostro avviso, gl' infallibili mezzi per giungere alla sospirata scoperta del vero.

DOTT. VENDRAME

LE OSSERVAZIONI METEREOLOGICHE

di Girolamo Venerio

Annunciamo con compiacenza che quest' opera del nostro illustre e benemerito cittadino edita per cura del chiarissimo Professore Giambattista Bassi e con non lieve dispendio del fratello dell' autore, sig. Antonio Venerio, lavoro rimarchevole anche dal lato tipografico, venne accolta con molto favore dalle Accademie e dagli Scienziati a cui fu mandata in dono. Leggemmo già un cenno onorevole di quest' opera negli Atti dell' I. R. Istituto di Milano, ed ora ne troviamo un elogio nella *Biblioteca di Ginevra*, in cui i nomi del Venerio e del Bassi sono ripetuti colle più confortanti parole. Perciò diciamo anche una volta: imparino i ricchi ad alimentare lo splendore della ricchezza colla dignità della vita, coll' operosità dell' intelletto, e a benemeritare della società, il cui benessere dipende in gran parte da essi.

G.

1853

CALENDARIO UMORISTICO

DI ASMODEO IL DIAVOLO ZOPPO

Nulla dies sine linea

20 febbrajo – Monsieur Guillaume colla sua compagnia equestre è il solo che nelle ore prime della notte turbi la severa monotonia quaresimale... ma oggi il pubblico maschile-femminile-neutro è unanime nel dichiarare che la *riproduzione frequente dello stesso divertimento, a vece di divertire, annoja.* – Oggi Asmodeo il Diavolo zoppo venne citato a comparire davanti un' adunanza femminina, pallida similitudine delle Corti di Amore di un tempo, coll' imputazione di... non so che. Dopo lunghi dibattimenti, assordato il poverino da femminee strida, *si* lasciò giudicare a unanimità *reo di lesa cuffia.*

21 febb. – Asmodeo si strascina colle sue stampelle per la città in cerca di qualche animale grazioso e benigno che valga a eccitargli il buon umore, ma a sera si rintana senza averlo trovato.

22 febb. – Asmodeo continua oggi le sue ricerche, e invano... nessuno vuol ridere, e l' aquavite e lo spirito di vino innaquato a vece di indurre a spiritosi discorsi rende taciturni i bevitori popolani e rusticani.

23 febb. – Finalmente Asmodeo rasserena il ciglio e ride una mezz' oretta daccanto a un ridicolissimo demagogo in cappello alla *Brutus*, in guanti neri e in occhialino di cristallo semplice addattabile all' occhio dalla corta veduta d' una spanna.

24 febb. – Oggi il lastricato ed i tetti sono tappezzati a bianco, domani forse non resterà segno di neve. Un romantico alla neve paragona il collo della sua innamorata, ed Asmodeo cantarella: *come la neve al sole...* così ecc.

gusto dello scrittore dell' Appendice, e grazie al cielo la nostra Letteratura possiede altri scrittori-modello, senza che sia bisogno ricorrere a quelli, che, col fascino della parola e col macchinismo d'una sfrenata immaginazione, inorpellano il vero, ed insegnano una filosofia disperata, e l'odio ed il disprezzo degli uomini, e la più fatale indifferenza pel vizio e pella virtù.

Ma la sincera stima, che noi d'altronde professiamo all' Autore di quel *precipitato* articolo, non ci permette di andare più oltre. Egli è buon poeta, e lo sia, ed i lettori dell' Annotatore godranno di leggervi quelle dilicate effusioni di sentimento ch'egli sa tanto bene adornare coi vezzi della poesia. Ma o non si lasci venire il ticchio di fare da precettore, o maturi meglio il suo scritto e lo detti con calma e con riflessione. I sentimenti non si lasciano ridurre a teoria, e l'abbaglio è inevitabile quando le effusioni e gli slanci individuali dell'anima si vogliono convertire in principî. Le nostre parole furono acerbe, ma sono il linguaggio della franchezza, e dettate dall'amore del vero e della gioventù, e dal desiderio sincero di non vedere nell'Annotatore Friulano altri articoli che facciano torto al carattere assennato e logico, ed all'utile ed istruttiva tendenza di quel giornale.

PURGA DELLE SANGUISUGHE

Pare impossibile! eppure è vero. Un pezzetto di piombo di ferro o d'altro ignobile metallo che sopravanza d'un lavoro, che si stacca dall'antico suo servigio si raccoglie per riutilizzarlo, e la sanguisuga che vale più dell'argento niente o poco si apprezza dopo adoperata! Non c'è esagerazione nel mio confronto, che nel trarcorso anno le sanguisughe si vendevano ad Austr. L. 6. 53 all'oncia veneta (risultato medio della vendita di tutti gli esercizi di sanguisughe d'Udine ed in uno ad Austr. L. 9. 45).

Sì, ancora questi animaletti in molte famiglie dopo averli usati si uccidono, si dannano alle latrine, si abbandonano a cure mal fondate e mal dirette per cui se ne salvano pochissimi.

L'Accademia Udinese nel 1846 per le sollecitudini del socio chirurgo signor Giacomo Zambelli destinava un premio di Austr. L. 300. 00 a Giulia Cremese di questa città allo scopo d'incoraggiare e diffondere la ribonificazione delle sanguisughe adoperate per distribuirle *gratis* od a basso prezzo ai poveri, ma quell'esempio, lodabile fino a tanto che qualche miglior pratica non veniva proposta e surrogata, riuscì poco fruttifero.

L'eroico spirito che anima le ancelle di Carità recentemente stabilite nel Civico Ospitale di Udine alle tante opere pie e di beneficenza che esercita anche fuori dell' Istituto, in questi ultimi giorni seppe aggiungere pur quello di rivolgere a vantaggio gratuito degli ammalati poveri esterni le sanguisughe che vengono applicate agl'ammalati di quell'Ospitale, le quali prima andavano perdute. L'economia ed i suggerimenti dei medici fanno sì che anche per i villaggi qualche mammana e qualche famiglia si provi di purgarle, ma lo scarso numero di coloro che si prendano le brighe necessarie allo scopo, ed i metodi contro-naturali posti in pratica cagionano tale mortalità che i risultati complessivi della Provincia si possono chiamare inconcludenti. Perciò regge tutt'ora il quesito: *se è possibile di ricuperare tutte o gran parte delle sanguisughe adoperate.*

Ecco quanto mi propongo di risolvere colla guida della teoria e dei fatti. Ma prima conviene distruggere alcuni ostacoli che rendono vana la più favorevole soluzione; imperciocchè inutile sarebbe occuparsi di ricuperare le sanguisughe se poi di esse non si avesse a servirsi che in casi eccezionali.

Questi ostacoli stanno nella pubblica opinione cioè:

1.° Nel ritenere che le sanguisughe le quali hanno servito una o più volte ad uso medico, anche purgate non sieno più tanto attive quanto le vergini.

2.° Nella ripugnanza o schifo di molte persone ad applicare sul loro corpo sanguisughe già state a contatto d'altri ammalati.

3.° Nel timore che le sanguisughe possano servir di veicolo alle malattie contagiose.

Si riferiscono queste opinioni ai metodi di purgazione artifiziale che sono comunemente in pratica, cioè alla cambiatura d'aqua, al vomito procurato coll'aspersione di sostanze irritanti, sal comune, polvere di terra, cenere, potassa, tabacco ecc. od a queste combinate colla pressione dalla coda alla testa, od alla pressione stessa associata al vapore, all'immersione nell'aqua tiepida semplice, oppure contenente qualche sale, come sal marino, nitro, idrojodato di potassa ecc.... al lavacro o bagno coll'aqua ed aceto, coll'aqua e vino *) alla incisione sul dorso di Olivier, praticata a qualche distanza dalla linea mediana per evitare la ferita dei vasi dorsali, alla puntura del sig. Martin con un ago alla regione dell'ano o del ventre, al rovesciamento dell'anelido per un terzo o per un quarto proposto dallo stesso ecc. **).

Quantunque le sanguisughe state adoperate e poi purgate siano talvolta più pronte all'attacco di quelle che al giorno d'oggi si usano in commercio, forse perchè sono già a conoscenza del ghiotto cibo che loro viene offerto, tuttavia non è mal fondato il primo riflesso perchè colle purgazioni artifiziali non sempre si vuotano a perfezione, nè si concede alle sanguisughe il tempo necessario per completare la digestione del sangue

*) A questi e simili mezzi intese alludere la nota della pagina 211 N. 27 dell'anno 1851 di questo periodico.

**) Martin, Hystoir des Sangsugues. Paris 1845 p. 54.

scrittore dell'Appendice non sembra essere del nostro avviso, dacchè vi spiffera tante di quelle asserzioni gratuite o false, che attesa la brevità dell'articolo non si può dire di più. Egli sostiene l'inutilità della Regola e del Precetto perchè il Genio non ne abbisogna, e sembra ignorare o dissimula che i Genî sono assai pochi, e che il Genio stesso ha in se medesimo il principio della propria legislazione, alla quale è irresistibilmente legato, per la quale diventa classico od esemplare, ed in virtù della quale le regole generali del Bello dalle produzioni del Genio si estraggono, come Aristotile – caposquadra dei Pedanti – dalle tragedie di Sofocle e di Euripide cavò i precetti della sua Poetica. Egli dice che i Pedanti insegnando al Genio le regole ed assegnando ad esso un orario e una disciplina lo accoppano, e colui che in circostanze favorevoli sarebbe divenuto un Alfieri o un Canova, è costretto a soccombere sotto la verga del pedante come una zeba sotto l'incubo delle esigenze scolastiche.... Ma non sa egli che Alfieri e Canova udirono i precetti e seguirono gli esempî dei loro maestri come ogni altro? che il primo per essere stato assai trascurato nella sua educazione scientifica, ripigliò quasi seilustre lo studio della grammatica e la lettura dei classici, e la ripigliò propriamente a quel modo che i Pedanti prescrivono? Dalla storia della moderna nostra Letteratura raccogliesi, che la lotta del Classicismo e del Romanticismo fu la causa motrice della rigenerazione della italiana Letteratura, di quella Letteratura che emancipata dalla dispotica autorità della Crusca, e lontana dalla sfrenata licenza della [illegible] passò col secolo, è il simbolo delle sue idee dominanti, ed il fedele ritratto e la fisionomia della società. Ma il nostro scrittore che cosa fa? egli mette in un fascio due cose tutt'affatto diverse, quali sono Classicismo e Romanticismo, Purismo e Barochismo, e chiamando questione di *mero precetto* una questione vitale e feconda di conseguenze grandiose: *queste* (esclama egli con enfasi) *queste non sono elleno quistioni di* MERO PRECETTO, *che i classici ed i romantici, i puristi e i barochisti, trattano fra loro con velleità di chi riconosce per ottimo il proprio sistema, e per pessimo quello degli altri?*

Noi Pedanti abbiamo il mal vezzo di ridurre i nostri pensamenti a sistema, di subordinarli a certe regole, e legarli a quelli schemi od a quelle formole, che lo scrittore dell'Appendice chiamò *deprimenti*. Seguitando con una ferrea inflessibilità questo metodo abbiamo anche schematizzati e formolati i diversi errori del raziocinio, che talvolta chiamiamo paralogismi, tal'altra sofismi. Ora tra queste delizie della Pedanteria un sofisma si annovera, il quale porta per nome *l'ignoranza dell'elenco o della tesi*, e consiste nel considerare le cose, non da tutti i lati che offrono, ma da quelli soltanto che tornano più opportuni al sofista. Di questo errore in adunque noi Pedanti accusiamo l'autore dell'articolo dell'Appendice, perchè egli o non parla di ciò che dovrebbe trattare, o dice soltanto quello che torna meglio alla sue erronee vedute. Lo scrittore dell'Appendice in fatti promette parlare dei Pedanti e dell'Autorità del Nome, ma di questa non dice nulla, perchè quanto egli accenna intorno al *servilismo dell'Autorità*, si riferisce soltanto all'*imitazione servile* ed all'*abuso dell'esempio*, non all'Autorità dei Nomi od all'*abuso dell'Autorità*, che i Pedanti non mancarono di collocare nell'ordine dei sofismi. Quanto poi ai Pedanti, che sono il parafulmine su cui si scarica tutto lo scroscio di quel vuoto ed ampolloso articolo, l'autore non parla che della servilità di quelli, e della sfrenata libertà degli spiriti emancipati, di cui sembra volersi fare inopportuno campione. La più sana e più moderata dottrina, quella che batte fra i punti estremi la via dell'aurea mezzanità, non è accennata che in poche e subosceure parole, e nell'articolo primeggiano solo, dall'un canto i PEDANTI, carnefici d'ogni concetto originale, di ogni ispirazione infiammata, di ogni libero amore e del Genio, e dall'altra i FERVIDI INTELLETTI, che fra le ritorte della pedanteria si dibattono e fremono, e per la sete innata d'indipendenza e di emancipazione letteraria sono come le aquile, desiderosi di slanciarsi verso i raggi del sole. – Ammettere siccome dato e siccome vero soltanto il *servilismo della pedanteria ed il libertinismo degli spiriti irrequieti*, e di ricontro a questi estremi ignorare o dissimulare la via di mezzo, la *posata tendenza degl'ingegni positivi e lontani da ogni estremo vizioso*... ecco il sofisma.

Noi Pedanti ci siamo fatta per legge una logica inesorabile, la quale ingiunge al pensare una conseguenza rigorosissima. Stabilito un teorema, ne cerchiamo i corollari con quella scrupolosità, colla quale un imperatore romano, serratosi nel suo gabinetto, dava, colla punta dello stile, la caccia alle mosche. Secondo noi chi stabilisce un principio entra mallevadore dei principiati, e l'autore delle cause si fa responsabile dei loro effetti. Argomentando ora con questa logica da cavadenti, noi preghiamo lo scrittore dell'Appendice a riflettere seriamente sulle conseguenze tutte, che si potrebbero cavar dal suo articolo per necessaria illazione. Noi le vogliamo dissimulare e tacere, perchè rifuggiamo da ogni ombra di malignità, e perchè siamo intimamente persuasi, che l'autore dettò quell'articolo in fretta, e se volete anche sconsideratamente, ma in *buona fede*. Che se egli avesse scritto con più posatezza di mente, se avesse seriamente riflettuto alle massime di cui la gioventù si può imbevere per la lettura di quell'articolo, egli nella sua onorata coscienza, non lo avrebbe mai dato alla luce del pubblico. Lo stesso dicasi dell'autore che egli malavvertitamente propone ad esempio ai giovani, voglio dire il Guerrazzi. Questa citazione fa poco onore al buon